



## Orizzonte cristiano

**DONNE DI LUCE.** La giornalista torinese Mariapia Bonanate ha aggiornato il suo libro intitolato "Suore" in cui descriveva le storie di donne che avevano fatto della loro vita un dono agli altri. Era stato un grande successo e il racconto di quelle personalità forti eppure schive, mescolate tra gli indios dell'Amazzonia come tra le prostitute delle periferie italiane, affascino anche Dino risi, che ne trasse il film *Missione d'amore*.

Ora esce "*Suore, vent'anni dopo*" (Paoline, euro 18), una edizione arricchita dal racconto di quello che è accaduto nel frattempo a quelle creature di fede e di amore. Le storie originali mantengono anche a distanza di tanto tempo la loro freschezza, così come sono avvincenti le "avventure" delle nuove sorelle che Mariapia ha scelto di conoscere da vicino e di raccontare ai suoi lettori. Trasuda tenerezza la storia di Teresa Martino, già attrice teatrale di successo e poi conquistata dal camilliano fratello Ettore, apostolo degli ultimi; Teresa ne è diventata l'erede spirituale a Casa Betania, dove sono accolti i balordi raccolti dalla strada; suor Silvia Vecellio, auronzana, che dopo 11 anni di missione "tiepida" come insegnante, trovò la sua strada nel lebbrosario di Campo Grande, da lei riedificato, organizzato e arricchito di umanità. C'è Teresa Bertoncetto, che da 40 anni vive nel silenzio di Montelucio di Spoleto, nell'Eremita degli angeli, una teologa che «vive con le braccia spalancate verso il cielo in un atteggiamento implorante» e che «si concede anima e corpo alla preghiera incessante a favore dei fratelli che a valle combattono la vita», come scrive l'autrice. Suore straordinarie e comunissime, come se ne trovano a centinaia in ogni angolo della terra, eppure sconosciute ai più, perché hanno scelto Cristo fra gli ultimi della terra.



**IL RISCATTO DEI RAGAZZI DI STRADA** Omar vuole fare il meccanico e tutti s'ingegnano a trovargli un posto in un'officina. Budu ha la fissa del reggae, Ali, invece, riesce a coronare il sogno di lavorare in una sartoria grazie all'aiuto dei suoi compagni. Sono tre ragazzi della periferia del mondo, in Africa, a Ougadougou, in Burkina Faso. Erano ragazzi di strada, come molti altri cresciuti orfani di un futuro. O forse no, almeno nel caso di loro tre, e degli altri 800 che hanno deciso di dare vita a un'associazione, un "sindacato" con cui autogestiscono la propria vita. È la storia vera, di un riscatto, raccontata nel film *Bakroman* di Gianluca e Massimiliano De Serio, vincitore come miglior documentario all'ultimo Torino Film Festival. In sala lo si vedrà a marzo, ma un mese fa al cinema Farnese c'è stato il primo assaggio con il grande pubblico. «È un viaggio all'interno di una comunità unica in tutto il mondo, fatta di ragazzi che non hanno famiglia, casa, lavoro, ma che decidono di aggregarsi per difendersi dagli abusi e dalle violenze», spiega Gianluca. Una specie di società di mutuo soccorso che non riceve il minimo aiuto da nessuna organizzazione internazionale. I ragazzi vanno dai sei

anni, al più "vecchio" che ne ha 24 e fa il presidente. I registi fratelli li avevano scoperti quasi per caso e all'inizio questa "cooperativa della polvere" non li voleva di mezzo, perché si pensava che fossero come tutti gli altri europei, buoni soltanto a fotografare. «Poi hanno capito che potevamo essere un aiuto per ottenere riconoscibilità». L'organizzazione è capillare: undici siti per tutta la periferia della città, ognuno ha un capo che fa da raccordo tra le singole richieste e la sede centrale. Ogni capitolo del film è un luogo e un personaggio diverso: «Al centro c'è la loro dignità e la loro bellezza, che si esprime attraverso la parola con cui inizia il percorso di emarginazione dalla strada. Per avere una vita normale. Per diventare, come dice uno dei ragazzi, delle persone».



**PRIMA DONNA RABBINO.** In una cerimonia che ha segnato i 200 anni di ebraismo liberale in Germania, ha fatto storia Alina Treiger, la prima donna rabbino dal dopoguerra. La Treiger, di origine ucraina, assieme ad altri due colleghi è il simbolo dell'aumentata presenza ucraina in Germania. Ormai, in quel Paese, gli ebrei sono oltre 220 mila, la maggioranza dei quali provenienti dall'ex blocco dell'Unione sovietica. La Treiber è anche il simbolo di una rinnovata possibilità per le donne di accedere a posizioni rabbiniche. Prima di lei era stata rabbina Regina Jonas, deportata a Theresienstadt e poi uccisa ad Auschwitz.



**INCONTRO DI TAIZÉ IN OLANDA.** Si sono radunati in 30 mila a Rotterdam, dal 28 dicembre al primo gennaio, per il 33° incontro europeo organizzato dalla comunità di Taizé. L'invito ai giovani era arrivato dalla Conferenza dei vescovi olandesi, dal Consiglio generale della Chiesa protestante e dal Consiglio delle Chiese dell'Olanda. Il «pellegrinaggio di fiducia sulla terra», avviato dal fondatore frère Roger, ha visto la partecipazione di giovani provenienti dall'Europa, ma non solo. Tutti i ragazzi sono stati ospitati in parrocchie e famiglie. Ben 150 le chiese che hanno aperto le porte ai giovani per riflettere sull'impegno dei cristiani in ambito ecclesiale e sociale.

